

01411

K+

**DRAMMI  
PER MUSICA**  
*dal Rinuccini allo Zeno*

A CURA DI  
ANDREA DELLA CORTE

*Volume primo*

1958

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

785. Ma che più? s'al negro lito  
scende ardito  
sol di cetra armato Orfeo,  
è del regno tenebroso,  
lieto sposo,  
790. porta al ciel palma e trofeo.

FINE DELL'« EURIDICE »

OTTAVIO RINUCCINI

L'ARIANNA

Il libretto dell'*Arianna*, «tragedia... rappresentata in musica», fu stampato nel 1608 a Mantova «presso gli eredi di Francesco Osanna». Intonato da Claudio Monteverdi, fu in quell'anno, il 28 maggio, presentato nel teatro della corte dei Gonzaga a Mantova.

INTERLOCUTORI

APOLLO (*che fa il prologo*)

VENERE

AMORE

TESEO

ARIANNA

CONSIGLIERO *di Tesso*

MESSAGGERO

CORO *di Soldati di Tesso*

CORO *di Pescatori*

DORILLA, *ospite di Tesso e d'Arianna*

NUNZIO *primo*

NUNZIO *secondo*

BACCO

CORO *di Soldati di Bacco*

GIOVE

## PROLOGO

« *Apollo* fu quegli che, rappresentando il prologo, diede l'introduzione a così bella favola. Sedeva egli sopra una nuvola molto bella che allo sparir della gran cortina che copriva il palco si vide su l'aria, piena di lucidissimo splendore, la qual calando a poco a poco abbasso (mentre dalla parte di dentro della scena s'udiva un dolce concerto di vari stromenti) se 'n giunse in breve spazio a terra, e lasciando *Apollo* su quella parte dello scoglio che confinava col mare, in un momento disparve. Onde egli, trovatosi in piedi sopra quel sasso alpestre, movendo con maestà il passo, si sporse alquanto innanzi, e, fermatosi al fine in vista de gli spettatori, cominciò a cantare con voce molto soave i versi che seguono, accompagnando tuttavia il suo bel canto gli stromenti già detti »:

### APOLLO

Io, che ne l'alto a mio voler governo  
la luminosa face e 'l carro d'oro,  
re di Permesso e del soave Coro,  
de la lira del ciel custode eterno,

5. non perché serpe rio di toscò immondo  
avveleni le piagge, e 'l cielo infetti,  
non perché mortal guardo il cor saetti,  
stampo d'orme celesti il basso mondo.

Di cetra armato, e non di strali o d'arco,  
10. donna, c'hai su 'l bel Mincio e scettro e regno,

per dilettrarti il cor, bramoso vegno,  
di magnanime cure ingombro e carco.

- Ma gli alti pregi tuoi, le glorie e l'armi  
non udrai risuonar corde guerriere:  
15. pieghino al dolce suon l'orecchie altere  
su cetera d'amor teneri carmi.

- Si chiaro omai su gloriose piume  
sorrivi di splendor guerrieri e regi,  
che di Pindo non pon' ghirland'e fregi  
20. crescer nova chiarezza al tuo gran lume.

Odi, Sposa real, come sospiri  
tradita amante in solitaria riva:  
forse avverrà che de la scena argiva  
l'antico onor ne' novi canti ammiri.

« Poiché *Apollo* ebbe dato fine al suo bel canto, partì di scena,  
e nell'istesso tempo si vide comparir *Venere* bellissima col figlio  
*Amor*, i quali diedero principio alla favola in questa maniera »

#### SCENA PRIMA

VENERE, AMORE.

VENERE

25. Non senz'alto consiglio  
sovrta quest'erma riva  
dal ciel t'ho scorto, o mio diletto figlio.

AMORE

- Che brami, o madre, o Diva?  
Chiedi che l'arco io tenda  
30. contr'alcun Dio del cielo o pur de l'onde?  
o vuoi ch'alcun mortal per te s'accenda?

VENERE

- Non chieggo, no, ch'alcun per me sospiri  
o celeste o mortale:  
odi quel ch'io desirò,  
35. bel pargoletto, odi il voler di Giove,  
e la face immortale  
e l'arco appresta a gloriose prove.

AMORE

- Soverchio è, bella madre, ogn'altro impero,  
ove dolce lusinghi e dolce preghi;  
40. ecco pronto al tuo dir l'arco e l'arciere.

VENERE

- Non chiederà ne l'onde  
 Febo il carro immortal de l'aurea luce,  
 figlio, ch'in queste sponde  
 l'ancore fermerà l'inclito duce  
 che da l'orror del cieco laberinto  
 trasse l'invitte piante,  
 lasciato il mostro rio su l'erba estinto.

AMORE

Qual destin, qual vaghezza  
 Teseo qui traege, o qual di gloria spene?

VENERE

50. Vago di riveder l'inclita Atene,  
 trionfator giocondo,  
 con cento legni e cento  
 solca l'umido suol del mar profondo.  
 Seco è del Re dolente  
 55. la fuggitiva figlia,  
 che di gran foco accesa  
 (o d'amoroso cor gentili pietate!)  
 reselo vincitor ne l'alta impresa.

AMORE

- Tutto m'è noto, e tutto  
 60. opra è del mio valor quanto a dir prendi.

VENERE

Or sappi, figlio, e di pietà t'accardi,  
 ché la real donzella

- priva d'ogni speranza  
 qui lascerà dolente;  
 65. sì ne l'altera mente  
 desio di mortal fasto avrà possanza.

- Quanti sospiri, oh quanti  
 quest'aere e questo cielo  
 udrà querele e piantili  
 70. Oh di che strid'amare  
 oggi risoneran gli scogli e 'l mare!

AMORE

Non fan senza ragion lagrim e strida  
 se in così fero inganno  
 traboccar deve alma innocente e fida.

VENERE

75. Ma di', speranza mia, dimmelo, Amore,  
 lascerai tu languire,  
 lascerai tu morire  
 anima sì gentili, sì fido core?  
 80. Chideran questi scogli e queste arene  
 tenera verginella,  
 de l'alto impero tuo devota ancella?

AMORE

- Ah non si narri mai, non fia mai vero,  
 che sì dura mercede  
 trovi servo fedel nel nostro impero.  
 85. Raddoppiierogli al cor lacci e catene,  
 farò più cupa ancor l'aspra ferita,  
 di maggior foco gli empierò le vene,  
 e faccia poi, se può, da lei partita.

VENERE

90. Partasi Teseo pur, parta e s'involi  
da la negletta sposa,  
purché tu la soccorra e la consoli.

AMORE

Di quest'ardente face,  
di quest'invitti strali  
dispon pur, madre mia, com'a te piace.

VENERE

95. Pria che ne l'oceano  
spenga diman gli ardenti raggi il sole,  
qui spingeranno i venti il gran Tebano,  
di Semele e di Giove incita prole:  
sì fermo è su ne l'immortal consiglio;

100. e già d'Atlante il figlio  
de l'orrida caverna in su la foce  
al Re, che Borea affrena,  
fatto ha sentir l'incontrastabil voce.

105. Tu, com'ei ponga il piè su quest'arena,  
colnali, Amor, di sì gran fiamm'il petto  
per la bella Arianna,  
che sol speri per lei pace e diletto;  
né di cotanto amante  
sprezzi la nobil donna il bel desio,  
110. sì che d'ogni altro amor le giunga oblio.

AMORE

Sia pur tuo cor sicuro:  
arderà fiamma egual d'entrambi il seno:  
amor io sono, e per quest'arco il giuro.

VENERE

115. Per sì bel nodo, Amor, quante bell'alme  
dopo trionfi e palme,  
faran più bello e luminoso il cielo!  
Già già ne gli alti campi  
scorgo, tra raggi e lampi,  
formar gemme immortali aurea corona.  
120. Ma qual per l'aria suona  
e di voci e di trombe altero grido?

AMORE

- O quanti legni, o quanti  
Gira i begli occhi al lido:  
deh mira, se non pare  
125. in selvoso Apennin cangiato il mare.

VENERE

- Ah, riconosco io ben l'insegne altere:  
ecco il greco campion; quegli è Teseo.  
O quante, o quante schiere  
di ferro adorne e gravi  
130. seco scendono, Amor, da l'alte navil

AMORE

Mira che vaghe piume  
ornan l'altere fronti:  
mira di che bel lume  
ripercossi dal sol splendon gli scudi.

VENERE

135. Ecco ch'il nobil duce  
già posto ha in terra i piedi;  
no'l vedi, Amor, no'l vedi?

AMORE

Tra così folte squadre  
non so vederlo ancora;  
140. deh, me l'addita, o madre.

VENERE

Vedilo, Amor, che verso noi se'n viene  
d'ostro lucente e d'oro;  
vedi la bella sposa,  
che su 'l robusto braccio egli sostiene:  
145. oh con quanto decoro  
move il leggiadro piè, bella e pensosa!

AMORE

O di che bel seren quel ciglio splendet!  
Già già di sua sventura  
e disdegno e pietà nel cor mi scende.

VENERE

150. Tu dunque di bearla, Amor, procura;  
io nel mar tratterrommi, o qui d'intorno.

AMORE

Et io, per trar'a fin la bella impresa,  
invisibil tra lor farò soggiorno.

## SCENA SECONDA

TESEO, ARIANNA, CONSIGLIERO, E CORO di Soldati  
(e di Pescatori).

CORO

155. Se d'Ismeno in su la riva,  
per ornar d'Alcide i vanti,  
fa sentir celesti canti  
nobli suon di cetra argiva,

160. non fia già che muta Atene  
del buon Re taccia gli allori:  
canteran cigni canori  
canteran ninfe e sirene,

e diran ch'invitto e forte  
lasciò spento il mostro fero,  
e che fuor del rio sentiero  
165. per uscir trovò le porte.

TESEO

170. Fortissimi guerrieri,  
o de gli affanni, o de gli onor compagni,  
non lungi è il dì che di bel pregio alteri  
stringeretevi al sen figli e consorti,  
e lieti mirerem tra risi e giochi,  
(elmi disciolti e scudi),  
girsene il fumo al ciel de' patrii fochi.

CORO (primo di Soldati)

175. Dolce i teneri figli,  
dolce sposa gentil raccorsi in seno;  
ma dolce ancor non meno,  
per bellissimo onor, rischi e perigli.

CORO (*secondo di Soldati*)

180. Ove più ferve il cielo,  
ove più il mar s'inscoglia,  
ov'ha più duro gelo,  
scòrgine pur s'alto desio tinvoglia.

TESEO

Assai sofferto abbian turbi e procelle:  
tempo è di ricovrar, guerrieri eletti,  
sott'i paterni tetti,  
tra feste e pompe gloriose e belle.

CONSIGLIERO

185. Langue mortal virtù se non ha posa  
dopo i forti sudori,  
e, se non cinge il crin d'edre e d'allori,  
le vittorie disprezza alma sdegnosa.

TESEO

190. Itene al porto, voi; de' curvi abeti  
sia vostro il pondo e de l'armate genti;  
io, fin che l'ombre algenti  
fuggano al saettar de' lampi d'oro,  
con la diletta sposa  
in terra prenderò posa e ristoro.

CORO *di Soldati*

195. Sian lieti, sian felici  
i dolci sonni, e più tranquilli ancora  
destivi in su 'l mattin la bell'Aurora;  
andiamme al porto omai, venite, amici.

TESEO

200. Quai segni di timor nel tuo bel volto  
veggio, o parmi vedere, o core, o vita?  
Deh, rasserenà omai  
l'alma beltà smarrita:

205. tosto vedrai de la famosa Atene  
le gloriose mura e gli aurei tempi,  
ove, mia cara sposa,  
regina regnerai tranquilla e lieta,  
qual già vivesti in Creta.

ARIANNA

210. Signor, deh mi concedi,  
abbandonando il mio natio terreno,  
che d'un sospiro almeno  
la rimembranza onori:  
so ben che son tue pene i miei dolori,  
ma, dal materno seno  
vergine disciolta,  
215. non posso ogni sospir tenere a freno.

TESEO

220. Ben la nobil vittoria  
del Minotauro estinto  
ben dolce è la memoria  
del cieco laberinto;

225. ma s'il bel volto tuo lieto non miro,  
ogni gloria, ogni palma,  
ogni dolcezza al cor si fa martiro.

ARIANNA

230. Un amoroso affetto  
del mio tradito padre,  
de l'ingannata madre

mi sforza a sospirar, signor diletto:  
ma pur raffrena il duolo  
il tuo gentil aspetto,  
e di tua nobil fé l'alma consolo.

TESEO

230. Lasciar le patrie rive  
non può senza dolore  
chi dentr'il sen non ha di ferro il core:  
ma pur, vergine bella,  
prendi conforto omai;  
torna sereni i rai  
de' begli occhi lucenti.

Tu di felici genti  
fortunata regina

240. n'andrai di gemme e d'oro il crine adorno.  
A' tuoi vestigi intorno

faran corona le donzelle argive;  
ma vie più d'altri pronto,  
ove un tuo sguardo accenne,  
io metterò le penne,

245. fedelissimo in un servo e consorte,  
fin che ne sciolga morte.  
Ma deh, ch'io miri lieto  
quel bel ciglio seren che m'innamora:

250. troppo, troppo m'accora  
quel nubiloso velo  
ch'il bel viso gentil turba e scolora.

ARIANNA

Si caro al cor mi scende  
il ragionar cortese  
che del natio paese  
ogni memoria omai spargo d'oblio:  
addio, padre, addio, madre, o patria addio.

TESEO

Qual di me più felice  
o rege o cavalier la spada cinge,  
cui rimirar pur lice  
sereno il sol che la mia vita alluma?  
Ma già ne l'onde ascoso  
celasi il sole e se ne fugge il giorno.  
forse più dolce avrem quiete e riposo  
in qualch'umile albergo,  
che su l'onda del mar, ch'in un momento  
turba ogni picciol vento.

ARIANNA

265. Giocondo albergo e caro  
per me fia il mar tra nemi e tra tempeste,  
e de le più selvaggie aspre foreste  
270. i più deserti orrori,  
pur che vicina al mio signor dimori.

CONSIGLIERO

Veggio, o parmi veder di faci accese  
là tra quell'ombre tremolar gli ardori.

TESEO

275. Forse è capanna di pastor cortese,  
dove, raccolti caramente, al sonno  
darem le membra stanche,  
fin che l'oscuro ciel l'Aurora imbianche;  
indi al nostro cammin sciorren le vele  
a l'aura mattutina:  
280. or là moviam, regina.

CORO (*primo di Pescatori*)

- Deh come son lucenti,  
deh come son ridenti  
le fiamme, o ciel, che per la notte spieghi;  
ma quanto più lucenti,  
ma quanto più ridenti  
son gli occhi, o Lidia, onde m'accendi e legghi.

CORO (*secondo di Pescatori*)

290. Già Febo ha spento in mar gli ardenti rai  
e splendon su nel ciel le stelle accese:  
tempo è, compagni, omai  
di trar di grembo al mar l'insidie tese  
e portarne la preda a' nostri alberghi.  
Itene al porto, voi, celati e cheti,  
ch'il sospettoso pesce  
spesso l'occhiate reti
295. guizzando per timor rompe, e se n'esce,  
noi qui, posando intanto  
al lume de le stelle,  
i dolci sonni alletterem col canto.

CORO

300. Fiamme serene e pure,  
fregio de l'ombre oscure,  
del gran regno immortal gemm'e tesori,  
ninfе de gli alti campi,  
ch'i sempiterni lampi  
vagheggiate ridenti in grembo a Dori,
305. perché mortal desire  
in voi s'affissi, e mire  
Cupido amante di celeste foco,  
non fu però che mai

310. velaste i biondi rai,  
l'accese voglie altrui volgendo in gioco.

315. Ma voi, vezzose e belle  
lucidissime stelle,  
che splendete nel ciel d'un mortal viso,  
or mostrate, or chiudete  
i raggi, onde splendete,  
risvegliando ne l'alme or pianto, or riso.

320. Deh, se vaghe e gentili  
ardete al ciel simili,  
terrene stelle, ah, non cangiate aspetto;  
ma sovra i cori amanti  
da' lucidi sembianti  
dolce versate ogn'or pace e diletto.

SCENA TERZA

TESEO, CONSIGLIERO, MESSAGGERO  
E CORO *di Pescatori*.

TESEO

- Come potrai, cor mio,  
se pur di carne sei,  
tra quest'orridi scogli e nude arene  
lasciar sola colei,  
che per seguirti, ingrato,  
perder sostenne ogni più caro bene?  
Per me scettri e corone,  
Arianna dispreggi,  
e i dolci baci e' vezzi  
de' tuoi cari parenti;  
et io potrò crudele  
spiegar le vele a' venti,  
senza pensar pur dove
- 335.

resti da me tradita  
tu, cagion di mia gloria e di mia vita?

CONSIGLIERO

Ancor pugna e contende  
contr'a bella ragion l'alma turbata.

340. Signore, ah troppo offende  
la mente innamorata  
quest'impudico ardore,  
tiranno indegno del tuo nobil core.

TESEO

Amor, no'l nego, Amore  
di sì possente e forte  
laccio mi stringe il core,  
che se disciorlo tento  
sento dolor di morte;  
ma vie maggior tormento  
traffgge il cor de la macchiata fede  
l'abominevol fallo,  
fallo ch'ingua in obbligo,  
per rivolger di cielo o di pianeta,  
o mio fedel, non manderà il cor mio.

CONSIGLIERO

355. Alma, ch'Amor constringe  
sott'il suo duro impero,  
non ben discerne e non conosce il vero.  
Non è fallo, signore,  
sprezzar quelle promesse e quella fede  
che tra lascivi ardori  
incauto amante a bella donna diede;  
anzi è senno e virtute,  
ch'aprendo gli occhi al ver si cangi e mute.

365. Troppo, troppo è severo  
chi de' lacci d'Amor vive disciolto;  
mal può cangiar pensiero  
chi fe' dei suoi desir tiranno un volto.

TESEO

CONSIGLIERO

370. Ma, deh, s'il cor magnanimo e reale  
di bel pregio d'onor punge vaghezza,  
se gloria alta immortale  
prezzi non men di femminil bellezza,  
deh, meco a pensar prendi:  
che diran tanti eroi d'Argo e Micene,  
e di Tebe e di Sparta i duci e i regi,  
se del bel regno tuo vedran regina  
vergine peregrina?

375. — O glorie, o vanti egregi!  
(sorridente diranno)  
trionfar vincitor per l'altrui inganno! —  
380. Così, mercé di femminili amori,  
oscurarsi vedrai

l'alto splendor de' tuoi guerrieri allori.  
Dimmi, e come soffrir potrai giannai  
che ne' trionfi tuoi rimiti Atene  
venirti al fianco femmina impudica?  
385. Onde sdegnando e mormorando dica:  
— Dunque sarà di noi regina e donna  
femmina fuggitiva,  
del bel fior d'onestate e di fé priva?

TESEO

390. Qual ne la dubbia mente  
mi fa contrasto e guerra  
e d'onor e d'amor desir ardente?

## CONSIGLIERO

- Aggiungi ancor che palpitanti i cori  
portano e gli occhi molli  
le madri orbe e dolenti
395. de' cari parti lor, per cui satolli  
fâr de l'empio fratel g'ingordi denti,  
e pensa con quai volti e con quai cori  
sosterran di veder nel seggio antico
400. figlia di re nemico,  
cui dièr tributo ogni girar di sole  
(ahi rimembranza, ahi duolo!)
405. lor innocente e semplicitta prole.  
E potrà lo splendor d'un fragil viso  
sì di bella ragion turparti il lume,  
che, per un van desio,  
abbandonando ogni real costume,  
il tuo regno, il tuo onor ponga in obblio?

TESEO

410. Mentre aprirò quest'occhi a' rai del sole  
non fia giammai ch'alcun possente affetto  
si tiraneggi il petto  
ch'io disprezzi l'onor, non pensi al regno.  
Non è di scettro degno  
qual fassi servo vil del suo diletto.

CONSIGLIERO

415. Deh, come lieto ascolto  
del magnanimo cor le saggie notel  
Alma virtù, che da l'eterne rote  
ne' regi cor discendi,  
non di mille saette armato Amore,  
non di sdegno o dolore  
420. non di sdegno o dolore  
trionfa in campo, ove tu l'armi prendi.

## MESSAGGIERO

- Già pronto ogni nocchiero  
siede al governo, e per lo ciel si sente  
spirar soavemente  
una gentile auretta  
425. che mormorando a navigar n'alletta.

TESEO

- Torna, messaggio fido,  
et a le schiere mie, come tu vedi,  
di' ch'io son mosso e m'avvicino al lido.  
430. Poi che convien partire,  
moviam, partiamo omai.  
Asprissimo martire,  
che dentr'il cor mi stai,  
vientene meco, e non mi lasciar mai.

CONSIGLIERO

435. Ogni mortal dolore  
fassi col tempo alfin soave e leve;  
ma vie più d'altra in breve  
sana piaga d'amore.

TESEO

- Che spenga o tempo o morte  
440. la piaga del mio cor nulla mi cale,  
ma che in sì trista sorte  
resti donna reale,  
di sì gran duol m'accora,  
ch'io non so com'io parta e ch'io non mora.

## CONSIGLIERO

445. Non temer, no, signore: il ciel cortese  
ben recheralle aita,  
onde al natio paese  
farà ritorno ancor lieta e gradita,  
ché paterna pietà non sente offese.

CORO (*primo di Pescatori*)

450. Miseri peregrin! quietar non ponno,  
e per la notte oscura  
vanno i riposi altrui turbando e 'l sonno.

CORO (*secondo di Pescatori*)

- O sorga Febo, o chiugga in mar sua face,  
da' molesti pensieri  
non san posa impetrar regi e guerrieri.  
Ma già le stelle impallidir rimito,  
e con candida man la bell'Aurora  
le porte aprir d'oriental zaffiro.

## CORO

460. Stampa il ciel con l'auree piante,  
bell'Aurora, e 'l dì rimena:  
vien gioconda, vien serena;  
non udir quel vecchio amante.

465. Desto già, l'aurata briglia  
posto ha Febo a i suoi destrieri,  
e da gli umidi sentieri  
verso il ciel la strada piglia;  
a fuggir l'aperte ciglia  
scoton l'ali i sogni oscuri:  
spiega, spiega i raggi puri,  
bella nunzia, al sol davante.

Stampa il ciel con l'auree piante,  
bell'Aurora, e 'l dì rimena;  
vien gioconda, vien serena;  
non udir quel vecchio amante.

475. Già, raccolto il fosco velo,  
con le stelle e con la luna  
se ne va la notte bruna  
a danzar per altro cielo;  
ogni fior dal natio stelo  
chiede sol, chiede rugiada:  
movi omai per l'alta strada  
su bel carro di diamante.

485. Stampa il ciel con l'auree piante,  
bell'Aurora, e 'l dì rimena:  
vien gioconda, vien serena;  
non udir quel vecchio amante.

490. L'alma luce e 'l giorno alletta  
mormorando il rivo e 'l fiume;  
l'augellin, terse le piume,  
sovrà il nido il canto affretta;  
sospirar di leve aurette  
dolce increspa il tergo a Dori;  
e danzar tra l'erbe i fiori  
miri a piè de l'alte piante.

495. Stampa il ciel con l'auree piante,  
bell'Aurora, e 'l dì rimena;  
vien gioconda, vien serena;  
non udir quel vecchio amante.

## SCENA QUARTA

ARIANNA, DORILLA, CORO *di Pescatori*.

ARIANNA

500. Benché la fé, benché l'amor m'affidi  
del mio re, del mio sposo,  
pur dentro il cor dubbioso  
un gelato timor par che s'annidi,  
che di futura angoscia e di tormento  
doloroso messaggio  
505. reca a l'alma turbata ombra e spavento.

CORO

Sovente, ove gran danno il ciel destina,  
sembra che mortal mente  
un secreto terror renda indovina.

ARIANNA

Ahil che del novo lume  
510. non appariano in ciel scintille o rai,  
che per le molli piume,  
sciolta dal sonno, il mio signor cercai.  
Misera mel ma in vano  
ben cento volte e cento  
515. mossi a cercarlo or l'una, or l'altra mano.

DORILLA

Figlia, non ti turbar; prendi conforto;  
certo ch'a riveder l'armate navi  
ei sarà gito al porto,  
o per mirar s'in mar son quiete l'onde,  
e se dolci e soavi  
520. spirano al cammin vostro aure seconde.

ARIANNA

Ma perch'a l'aer cieco  
muto da me s'invola?  
perché mi lascia sola?  
525. perché non fa ritorno?

DORILLA

Per non turbarti il sonno  
e' tuoi dolci riposi e', l'alba avante,  
mosso avrà cheto il piè, discreto anante,  
per far ritorno, e là condurti, poi  
530. che, scolt'ancore e vele,  
sian pronti a solcar l'onde i legni suoi.

ARIANNA

Così creder vogli'o:  
deh, se tema talor l'alma perturba,  
perdona, amato sposo, a l'ardor mio.

CORO

535. Spera mai sempre e teme  
innamorato core;  
ma deh, voglia oggi Amore  
che sia vano il timor, vera la speme.

DORILLA

Forse certe novelle  
ne daran questi pescatori amici:  
540. — Deh, se lieti e felici  
per voi sempre su in ciel volgan le stelle,  
dite s'avanti, o su l'aprir del giorno,  
alcun vedeste a queste piagge intorno?

CORO di *Pescatori*

545. In questo loco appunto  
duo cavalier fermàrsi, allor ch'in cielo  
s'accingea l'alma Aurora  
a sgombrar de la notte il fosco velo:  
quinci partiro allora  
550. ch'un messaggero accorto  
lor sovraggiunse, e s'inviarò al porto.

DORILLA

Areste a sorte udito  
o strepito di trombe od altro suono  
rimbombar verso il porto o intorno al lito?

CORO di *Pescatori*

555. Non turbò suon di tromba o d'altre squille  
il notturno silenzio e i dolci canti,  
mentre al vago seren de' lumi erranti  
de la notte traean l'ore tranquille.

DORILLA

- Or qual hai più di sospettar cagione?  
560. Rischiaa il guardo: a che più dubbia stài?  
Qual rimbombo la terra e 'l ciel rintuone  
al partir de l'armate ancor non sai?

ARIANNA

- Dolcissima speranza,  
speranza, éscia de' cori, aura d'amore  
565. che s'ì soave mi lusinghi il core,

- deh, come volentier ti dà ricetto  
quest'affannato petto!  
Deh, s'ìl ciel semp'arrida a' tuoi desiri,  
570. scorgimi, ospite mia, scorgimi omai  
ov'ìl mio sposo, ov'ìl mio ben rimir.

DORILLA

Non lungi è 'l porto; or lieta  
muovi le belle piante,  
real donzella, e 'l cor turbato acqueta.

ARIANNA

- Addio; rimanti in pace, amica schiera:  
575. a' vostri dolci amori  
torni lieto il mattin, lieta la sera.

CORO (*primo di Pescatori*)

Vanne felice: Amor d'eterna gioia  
appaghi e ricompensi  
de l'affannoso cor la breve noia.

CORO (*secondo di Pescatori*)

580. Tolga benigna stella  
ch'oggi non sia il mio cor tisto indovino  
d'infausta sorte, o misera donzella.

CORO (*primo di Pescatori*)

- E che paventi tu, di che t'affanni?  
perché s'ì fesso miri  
585. il cielo, e poi sospiri?

CORO (*secondo di Pescatori*)

Pavento insidie e inganni  
a quei sì tener'anni,  
e di tanta beltate  
struggermi il cor nel petto  
e dolore e pietate.

CORO (*primo di Pescatori*)

Ond'è tanto timor? non ti sia grave  
scoprirlo a noi: deh! mira  
come teco ciascun sospira e pave.

CORO (*secondo di Pescatori*)

595. Tra i confin de la notte e de l'aurora  
udiste voi di quel guerriero i detti,  
ch'affrettava il partir? notaste ancora  
de l'altro i gesti e i dolorosi affetti?

CORO (*primo di Pescatori*)

600. Vidi, e, per quanto intesi  
così tra 'l sonno e la stanchezza vinto,  
parvemi che sospinto  
da quel parlar possente  
se ne partisse l'un tutto dolente.

CORO (*secondo di Pescatori*)

605. Non t'accorgesti poi  
qual timor distruggea la nobil donna?  
Non udiste i sospiri e i detti suoi?

CORO (*primo di Pescatori*)

610. Che nari e che rammenti:  
o misera donzella! or ben conosco  
che non senza cagion temi e paventi.  
Partirsi a l'aer fosco  
vinto da l'altrui dire;  
sospirar sì profondo, e pur partire;  
lasciar sì bella donna  
in sì deserto lido,  
non è senza consiglio: o mondo infido!

CORO (*secondo di Pescatori*)

615. Ma qual cor così crudo  
abbandonar potria tanta bellezza  
in questo scoglio sì deserto e nudo?

CORO (*primo di Pescatori*)

620. Beltà là non s'apprezza,  
pietà non punge e non trionfa Amore  
ov'arde i cori ambizioso onore.

CORO

625. Avventurose genti  
noi che, lontan da le città superbe,  
a le bell'onde, a l'erbe  
guidiam tranquilli i mansueti armenti,  
o pur nel sen di Teti  
tendiam al muto gregge o lacci o reti.

Entr'i placidi petti  
non sa l'orme fermar molesta cura,  
legge severa e dura

630. non perturba d'amor gli almi diletti;  
amor ne scorge e regge,  
e sol quanto ei ne detta è norma e legge.

635. Paghi d'un dolce riso,  
luce non han per noi le gemme e l'oro.  
e qual maggior tesoro  
d'un biondo crin s'ammira e d'un bel viso?  
Per noi gran regno è vile,  
graditi servi di beltà gentile.

640. Ma tu, superbo altero,  
che notturno t'involi a' liti nostri,  
là tra le pompe e gli ostri  
dannerai forse ancor l'empio pensiero,  
e tra rie cure involto  
sospirerai l'ardor di quel bel volto.

### SCENA QUINTA

NUNZIO *primo*, CORO (*di Pescatori*).

NUNZIO *primo*

645. Se su da l'alto cielo,  
dal braccio onnipotente  
non scende o fiamma o telo,  
o se dal gran Tridente  
non va sossopra oggi de l'onde il regno,  
se quel mal nato legno  
non si tranguiotton l'onde,  
o frange in mille guise un duro scoglio,  
(sia pur con vostra pace, o Divi, o Numi)  
che sia giustizia in ciel creder non voglio.

655. Bell'è il tacer dove grand'ira abbonda.  
A piè del gran Tonante  
stassi l'inclita Diva,  
e, se tarda talor move le piante,  
severa più quanto più lenta arriva.

CORO

NUNZIO *primo*

660. Pietà mi scusi  
se forsennata parla  
la lingua, e di ragion trapassa il segno.

CORO

665. Qual giusto sdegnò od ira  
così t'infiamma e incende?  
e per pietà di chi tuo cor sospira?

NUNZIO *primo*

670. Una gentil donzella,  
ch'io non so mai se rugiadosa aurora  
spuntasse in su 'l mattin di lei più bella,  
abbandonata e sola, anzi tradita,  
piange la rotta fede,  
piange l'empia partita  
d'un amante infedele,  
e tra' caldi sospir si bei lamenti  
sparge pur dietro a le fuggenti vele,  
ch'io non so come i venti  
non s'arrestin pietosi, o come l'ondata,  
mal grado pur del traditore infido,  
non rispinga al lido  
l'infame legno, o come non s'asconda  
in sempiterno occaso  
680. Febo, per non mirar l'orribil caso.

CORO

- Ben son, ben son fallaci  
le speranze mortali,  
ma il sospetto e 'l timor troppo veraci.  
685. Ma come tanti legni  
senza strepiti alcun sciolser dal porto?

NUNZIO *primo*

Tromba non fe' sonar, ma muti segni  
diè di partenza, ingannatore accorto.

CORO

- O che lieve ingannar chi s'assicurai  
690. Ma fra tanta sventura  
la misera che fa, che pensa o spera?  
Deh, di quanto hai sentito e quanto hai visto  
narrane, prego, a noi l'istoria intera.

NUNZIO *primo*

- Sovra quel nudo scoglio,  
695. là dove i pesci ingordi  
con l'amo e con la canna ingannar soglio,  
stava, poc' anzi il giorno,  
pur de le reti a la custodia intento,  
quand' ecco in un momento  
700. veggio da l' alte navi  
raccòrre àncore e cavi,  
e le vele spiegar da l' alte antenne:  
non eran lungi un tirar d' arco appena  
l' umide prore a l'arenoso lido,  
705. quand' a feir mi venne  
sì miserabil grido  
ch' il sangue m' agghiacciò per ogni vena.

- Volgomi, e per l' arena  
710. donna veggio venir tutt' anelante:  
ahi qual aspro governo  
de le tenere piante  
facea quel suol troppo sassoso e duro!  
O qual l' almo sembante  
nembo di duol copia torbido, oscuro!  
Non mai, non mai, ve 'l giuro,  
715. sì miserabil vista  
a mortal guardo apparse:  
gioco del vento, sparse  
le chiome a tergo avea,  
720. e i lagrimosi lumi  
fissi, correndo pur, nel mar tenea,  
e le palme tendea  
quasi arrestar, quasi abbracciar volesse  
i fuggitivi legni,  
725. che sordi al suo lamento  
a par col vento se ne gian per l' onda.

CORO

Infelice donzella,  
ahi ben ti scorse a questi nostri lidi  
fero tenor d' ingiuriosa stella.

NUNZIO *primo*

- Poiché correndo venne  
730. ove l' onde del mar bagnan l' arene,  
dal corso il piè ritenne,  
e con voce di duol gridando disse:  
— Volgiti, ingrato, e mira  
se quanto infido sei, son io fedele! —  
735. Indi nel mar s' affisse,  
e piangendo riprese: — Onda crudele,  
crudel, perché m' arresti?  
Scòrgimi morta almen, se non in vita,

740. là 've lacera e guasta  
mi rivegga il crudel che m'ha tradital —  
Già forseannata s'immergea ne l'acque;  
ma, giunta a suo soccoriso  
schiera di pescator, com'al ciel piacque,  
la ritrasser da l'onda in sul terreno.  
745. Ivi affannata e stanca,  
fredda qual neve e bianca,  
mancâr gli spirti in quel leggiadro seno.

CORO

750. Ahi miserabil caso, ah fero inganno  
pur troppo di pietà degno e di pianto!  
Ma che seguì dopo cotanto affanno?

NUNZIO *primo*

755. Ne le pietose braccia  
di quell'amica gente,  
così, tra morta e viva,  
abbandonossi alquanto;  
poscia riprese un pianto,  
che dolce sì da que' begli occhi usciva,  
che, non pur l'almè e i cori,  
ma intenerir pareva gli scogli e i sassi  
760. Più non soffrì mirar fra tai dolori  
la nobil donna, e qui rivolsi i passi.

CORO

- Misera giovinetta,  
nel cui tenero seno  
si fero stral crudo destin saetta,  
765. dehl che farai per questo ermo terreno,  
che farai tu d'ogni conforto lunge?  
Se ne l'alto sereno

770. pietà di te non giunge,  
non so, non so qual fine  
tanto cordoglio avrà, tante ruine.  
Deh, se tra gli alti regi,  
per entro i tetti aurati,  
son le frodi e g'i'inganni e glorie e pregi,  
felici noi, cui destinaro i fatti  
775. abitator di solitarie arene.  
Per questi scogli amati  
volan l'ore serene,  
né dan battaglia a' cori  
fervida speme e gelidi timori.

NUNZIO *primo*

780. Se non m'inganna il guardo,  
ecco la nobil donna:  
deh, come muove il piè dolente e tardo.

SCENA SESTA

ARIANNA, DORILLA, CORO (*di Pescatori*).

ARIANNA

785. Lasciatemi morire,  
lasciatemi morire;  
e che volete voi che mi confortè  
in così dura sorte,  
in così gran martire?  
Lasciatemi morire.

CORO

790. In van lingua mortale,  
in van porge conforto  
dove infinito è il male.

## ARIANNA

O Teseo, o Teseo mio,  
 sì che mio ti vo' dir, che mio pur sei,  
 benchè t'involi, ahì crudol a gli occhi miei.

795. Volgiti, Teseo mio,  
 volgiti, Teseo, oh Dio!  
 volgiti indietro a rimirar colei  
 che lasciato ha per te la patria e il regno,  
 e in queste arene ancora,  
 cibo di fere dispietate e crude,  
 800. lascerà l'ossa ignuda.

O Teseo, o Teseo mio,  
 se tu sapessi, oh Dio!  
 se tu sapessi, oimè!, come s'affanna  
 la povera Arianna,  
 805. forse, forse pentito  
 rivolgeresti ancor la prora al lito.  
 Ma con l'aure serene  
 tu te ne vai felice, et io qui piango;  
 810. a te prepara Atene  
 liete pompe superbe, et io rimango  
 cibo di fere in solitarie arene;  
 te l'uno e l'altro tuo vecchio parente  
 stringerà lieto, et io

815. più non vedrovvi, o madre, o padre mio.

## CORO

Ah! che 'l cor mi si spezza.  
 A qual misero fin correr ti veggio,  
 sventurata bellezzal

## ARIANNA

820. Dove, dove è la fede,  
 che tanto mi giuravi?

Così ne l'alta sede  
 tu mi ripon de gli avi?  
 Son queste le corone,  
 onde m'adorni il crine?

825. Questi gli scettri sono,  
 queste le gemme e gli ori:  
 lasciarmi in abbandono  
 a fèra che mi strazi e mi divori?  
 Ah Teseo, ah Teseo mio,

830. lascerai tu morire,  
 in van piangendo, in van gridando alta,  
 la misera Arianna  
 che a te fidossi, e ti diè gloria e vita?

## CORO

Vinta da l'aspro duolo  
 835. non s'accorge la misera ch'indarno  
 vanno i preghi e i sospir con l'aure a volo.

## ARIANNA

Ah, che non pur rispondei  
 O nemi, o turbi, o venti,  
 sommergetelo voi dent' a quell'ondei!

840. Correte, orche e balene,  
 e de le membra inmonde  
 empiete le voragini profonde.  
 Che parlo, ah! che vaneggio?  
 Misera, ohimè! che chieggio?

845. O Teseo, o Teseo mio,  
 non son, non son quell'io,  
 non son quell'io che i fèri detti sciolse:  
 parlò l'affanno mio, parlò il dolore;  
 parlò la lingua sì, ma non già 'l core.

850. Verace amor, degno ch'il mondo ammiriti  
Ne le miserie estreme  
non sai chieder vendetta e non t'adiri.

CORO

ARIANNA

- Miserai ancor do loco  
a la tradita speme, e non si spegne  
fra tanto scherno ancor, d'amore il foco?  
855. Spegni tu, Morte, omai le fiamme indegne.  
O madre, o padre, o de l'antico regno  
superbi alberghi, ov'ebbi d'or la cuna,  
o servi, o fadi amici (ahi fato indegno!)  
860. mirate, ove m'ha scorto empia fortuna!  
Mirate di che duol m'han fatto erede  
l'amor mio, la mia fede, e l'altrui inganno.  
Così va chi tropp'ama e troppo crede.

DORILLA

865. Di magnanimo cor, che morte sprezza,  
odo le voci. O figlia, o regia figlia,  
arma contr'il destin l'animo altero;  
mira se ricovrar nel sen di morte  
è di donna real degno pensiero.

ARIANNA

870. Nacqui regina, e ne l'antica Creta  
fu bell'il viver mio mentre al ciel piacque;  
tempo è ch'io mora; al mio voler t'acqueta.

DORILLA

Qual si raggira e per lo ciel si sente  
confuso mormorar di voci e squille?

875. Odi, ch'a mille a mille  
cantan guerriere trombe;  
odi come rimbombe  
di timpani e di corni il rauco grido:  
regina, al lido, al lido;  
880. ecco Teseo, che riede;  
ecco l'amato sposo.  
Che temi omai, che tardi?  
Movili incontra il piede,  
ecco lo sposo tuo: che fai, che guardi?

ARIANNA

885. Vivo, moro, o vaneggio?  
o pur son larva od ombra?  
Lassai che far debb'io, che creer deggio?

DORILLA

890. Sgombra ogni tema, sgombra:  
affisati colà dond'il suon venne.  
Non vedi omai, non vedi  
il porto ingombro già da mille antenne?

ARIANNA

Ma che sian di Teseo chi m'assicura?  
Ancor pensi nudrir gli aspri dolori,  
speranza iniqua? ah mori;  
non cercar, Arianna, altra ventura.

DORILLA

895. Ne l'ampio sen di morte  
ricovrar ponno ogn'or gli egri mortali  
refugio estremo a disperata sorte:  
ma de' tuoi gravi mali

900. forse non lungei è il fin: deh vienne al lido:  
non sprezzar le mie voci, alma gentile,  
s'ospite pur ti fui cortese e fido.

ARIANNA

905. Io sono, io son contenta;  
scorgimi ov'a te piace;  
ma ch'ei mi lasci e spregi,  
or torni e mi raccolga, è folle speme;  
non sì leve i pensier cangiano i regi.

CORO (*primo di Pescatori*)

Breve momento scopriranne il vero:  
ma di vederti ancor lieta e felice  
nel cor mi dice — un mio fatal pensiero.

CORO

910. Su l'orride paludi  
de l'Acheronte oscuro,  
sentier penoso e duro  
per mostri orrendi e crudi,  
fermò vedovo amante  
915. l'innamorate piante.

Non le tre fauci immense,  
formidabil latrato,  
non di Caron turbato  
l'orride luci accense  
920. da la sì dubbia impresa  
arrestar l'alma accesa.

Quinci impetrò mercede  
di nobil cetra al canto;  
ma qual più degno vanto,

925. qual più sincera fede,  
scender al regno ombroso  
cambio d'amato sposo?

E pur pregio sì chiaro  
ha femminil virtute;  
930. quinci non fùr già mute,  
ma sovra il sole alzarò,  
quasi nume celeste,  
le greche Muse, Alceste.

Deh, se quell'arco stesso  
pur tendi, invitto Arciero,  
935. se di tue glorie il vero  
narrami, Amor, Permesso.  
Ergi novo trofeo,  
deh, rieda omai Teseo.

SCENA SETTIMA

NUNZIO *secondo*, CORO.

NUNZIO *secondo*

940. Spiega le penne d'oro,  
fendi le nubi, Amor, nunzio giocondo.  
Tu le dolcezze loro,  
e tu le glorie tue palesa al mondo.  
Narrar pregi divin, gaudi celesti,  
945. è per lingua mortal soverchio pondo.

CORO

Già già, Tirsi gentil, ne' tuoi sembianti  
leggo la giocondissima novella.  
Pur giunse, anima bella,  
pur giunse il fin de' dolorosi pianti.

NUNZIO *secondo*

950. Oh quali, oh quali amanti  
oggi congiunge Amore! o cieli, o stelle,  
dite: vedeste mai, rotando intorno,  
arder in sì bel foco alme sì belle?

## CORO

955. Pur fe' ritorno, e pur cangiò pensiero,  
oh possanza, oh virtude  
d'un ignudo fanciul, d'un cieco arciero!

NUNZIO *secondo*

960. Non fu, non fu Teseo,  
quel che dianzi piegò le vele in porto.  
Altr'amante, altro sposo  
ha messo in quel bel sen pace e conforto.

## CORO

965. Dunque quetar poteo  
altri ch'il su Teseo l'aspro tormento?  
Deh, di tanto stupore,  
ch'al gior mi fa lento,  
sgombrami, Tirsi, omai, sgombram'il core.

NUNZIO *secondo*

970. Bacco, ch'in cento nomi  
risonar glorioso il mondo sente,  
Bacco, che d'Oriente  
mille tiranni e mille mostri ha domi,  
fervido amante ha sì gran foco accolto  
(fortunata donzella)  
ch'altro non sa mirar ch'il suo bel volto.

975. Né di men foco anch'ella  
arde beata, e ne gli amati lumi  
affisa pur le tremule pupille,  
che di dolenti stille  
pur dianzi scaturir torrenti e fiumi.

## CORO

980. Provvidenza d'Amor! gentil'aital  
Spegner per nova fiamma antico ardore,  
e piagando sanar mortal ferita.  
Ma deh, fanne palese  
come qui giunge, e come  
sì pronto Amor le nobil alme accese.

NUNZIO *secondo*

985. Per far di mille palme e mille allori  
corona eterna a le paterne sponde,  
corre a l'onde profonde,  
bel vincitor de gi'Indi, il gran Tebano;  
ma qui piegar convenne  
spinte dal vento le velate antenne.

## CORO

990. O graziosi venti,  
pur vi commosse il suon de' bei lamenti!

NUNZIO *secondo*

995. Quando, dal mar disceso,  
la bella donna scorse  
che, perdut'ogni spene,  
empiea d'alti sospir l'aure serene.  
Ratto ver' lei l'altere piante torse,

- e visto (ahi vista oscura!),  
com'ei le fu davanti,  
l'ammirabil beltà disfarsi in pianti,  
ne' lagrimosi rai di quel bel viso  
l'immortal guardo affisse,  
e con pietoso suon così le disse:  
— Qual de le sacre Dive  
vegg'io, che su da l'alto  
discende a sospirar per queste rive?  
Deh, chi fa lagrimar sì dolci lumi?  
Qual move aspro destin sì crud'assalto  
che celeste beltà turbi e consumi?  
— Donna non pur mortale,  
1010. ma tra la mortal gente  
la più misera vedi, e più dolente —.  
Rispose, e col bel velo  
asciugando i begli occhi,  
sciolse un sospir che lagrimonne il cielo.  
1015. Indi a contar si diede  
come dal patrio regno  
trasse fugace il piede  
per seguir l'orme de l'arnante indegno;  
e con sì dolci e sì pietosi accenti  
1020. la dolorosa storia  
tutta narrolli a pien de' suoi tormenti,  
che nel celeste seno  
di pietate e d'amore  
famme destò sì vive e sì cocenti,  
1025. che si vedea nel volto arderli il core;  
e 'n suon più che mortale,  
che ben lo palesar celeste prole,  
queste sciolse dal cor dolci parole:  
— Sgombra ogni duol che la bell'alm'accora.  
1030. non fu degno di te terreno amante.  
Servo di tua beltà, t'ana e t'adora  
figlio immortal de l'immortal Tonante —.  
Al dolce suon de l'infiammate note

- l'acque modesta e chinò a terra il ciglio,  
1035. e d'un vago vermiciglio,  
più bel che rosa, colorì le gote.  
CORO  
Oh silenzio cortese,  
quanto tacito più, vie più facondo!  
NUNZIO secondo  
1040. Ben da quel Dio giocondo  
fîr del muto parlar le voci intese,  
e quella man di tante palme altera  
nuda le porse, et ella  
con la man bella in un gli diede il core.  
CORO  
1045. Fortunata bellezza,  
bellezza al ciel gradita,  
perch'un Dio ti raccolga, un nom ti sprezza.  
NUNZIO secondo  
Arder l'onde e l'arene,  
e d'amoroso zelo  
1050. videsi in quel momento arder il cielo:  
ma per l'aure serene,  
fermo su le bell'ali,  
al guardo de' mortali  
visibilmente dimostrossi Amore,  
e con celeste suono  
1055. queste voci s'udir gioconde e liete:  
— Ardete, anime belle,  
entri'l bel foco mio beate ardete:  
il vostro bel desio vien da le stelle.

De l'alte gioie mie,  
1060. ecco, tutto per voi verso il tesoro —

Indi, per l'alto ciel battendo i vanni,  
le nubi colori di luce e d'oro;

lampeggiò l'aere, e fuor del mar profondo  
(spettacolo giocondo!)

1065. vidersi mille ninfe e mille dive.

Ma de gli allegri canti

odo il ciel che rimbomba: amici, amici,  
ecco gli sposi, ecco i reali amanti.

« Si videro uscire sul palco, nel fine di queste parole, dalla parte sinistra della scena, *Bacco* con la bell'*Arianna et Amore* innanzi, circondato dinanzi e d'intorno da molta copia di *Soldati* cinti di bellissime armi, con superbi cimieri in testa, i quali, come furono nella scena, pigliando a sonar gli stromenti ch'erano di dentro una bell'aria da ballo, una parte di quei *Soldati* fecero un ballo molto diletto, intrecchiandosi in mille guise; e mentre essi danzavano, un'altra parte de' *Soldati* prese ad accompagnar il suono e 'l ballo con le seguenti parole »:

### SCENA OTTAVA

CORO di *soldati di Bacco*, *ARIANNA*, *AMORE*,

*VENERE*, *GIOVE*, *BACCO*.

CORO (*primo di Soldati di Bacco*)

Spiega omai, giocondo Nume,

1070. l'auree piume;

vien pur lieto; Amor t'appella.

Stringi, stringi i dolci nodi,

stringi, e godi

d'allacciar coppia sì bella.

1075. Di più raggi, o Re del giorno,

splenda adorno

questo di bello e gentile,

di felice e fortunato,  
di beato,  
1080. da segnar con aureo stile.

CORO (*secondo di Soldati di Bacco*)

A l'aspetto sereno, al nobile volto,  
(sembianze altere e nove)

deh, come degno appar figlio di Giove!

AMORE

Mirate, o voi del cielo,

mirate, o voi mortali,

1085. d'Amor l'altare glorie: oh face, oh strali!

ARIANNA

Gioite al gioir mio,

al gioir mio ch'ogni pensier avanza,

tal che di maggior ben non è speranza.

1090. Sovra ogn'uman desio

beato è il cor che ha per conforto un Dio.

CORO

Fortunati sospir, pianti beati,

cui cotanto conforto

destinaron del ciel gli eterni Fati.

*VENERE (uscendo dal mare)*

1095. Aventurosa sposa,

di celeste amator godi gli amori;

godi, e nel sen divin lieta riposa.

Ne le dolcezze tue vegga oggi il mondo

che sotto fé d'amor tradito core

1100. sanno gli Dei del ciel tornar giocondo.

GIOVE (*aperto il cielo*)

- Dopo trionfi e palme,  
 dopo sospiri e pianti  
 riposati felici, o ben nat'ahme.  
 Sovra le sfere erranti,  
 sovra le stelle e 'l sole  
 1105. seggio v'attende, o mia diletta prole.

BACCO

- Ne l'eterno sereno  
 meco raccolta, entro gli eteri scanni,  
 lieta vedrai, colmo d'ambrosia il seno,  
 1110. sotto l'immortal piè correre gli anni.  
 Ivi, tra' sommi Dei de l'alto coro,  
 le più lucide stelle  
 faran del tuo bel crin ghirland'a l'oro:  
 gloriosa mercé d'alma che sprezza,  
 1115. per celeste desio, mortal bellezza.

« Durò la rappresentazione di questa Favola lo spazio di  
 due ore e mezza... »

FINE DELL'« ARIANNA »

ALESSANDRO STRIGGIO  
 LA FAVOLA D'ORFEO

Intonata da Claudio Monteverdi, *La favola d'Orfeo*, di cui il  
 libretto, « Favola in musica », dedicato da Alessandro Striggio *junior*  
 a Francesco Gonzaga, venne stampato nel 1607, fu in quello stesso  
 anno, ma si ignora il giorno, eseguita durante il carnevale a Mantova  
 nell'Accademia degli Invaghiti, e ripetuta nel teatro di corte il  
 24 febbraio e il 1° marzo 1607.